

Θεραπευτέον τὰς συμφορὰς τῆ τῶν ἀπολλυμένων χάριτι καὶ τῷ γινώσκειν ὅτι οὐκ ἔστιν ἄπρακτον ποιῆσαι τὸ γεγονός.

Questo è il testo corrente della sentenza in tutte le edizioni: ἀπολλυμένων è correzione di C. Wotke, lo scopritore del *Gnomologium Vaticanum Epicureum* (cod. Vat. Gr. 1950, sec. XIV) nel 1888 (Wien. Stud. 10, 1888, 191-8) o di H. Usener, il grande studioso di Epicuro (Wien. Stud. 10, 1888; 11, 1889; 12, 1890 = *Kl. Schr.* I, 297), per ἀπολελυμένων del codice e γεγονός è correzione dell'Usener per γένος del cod. Mentre della seconda correzione non c'è da dubitare, nessuno si è accorto — e non c'è da meravigliarsi — che ἀπολλυμένων non si concilia né col pensiero epicureo sulla cura dell'afflizione né col rapporto temporale della rievocazione.

Il motivo del persistere della lezione sta nel fatto che τῆ τῶν ἀπολλυμένων χάριτι viene sempre tradotto come se ci fosse τῶν ἀπολωλότων o γεγονότων per influenza di Cic. *de fin.* I, 17, 57 *sapientes bona praeterita grata recordatione renovata delectant*, *ib.* I, 19, 62 *et praeterita grate meminit (sapientis) et praesentibus ita potitur ut . . .*, *Tusc.* III, 15, 33 *quibus (variis voluptatibus) ille (Epicurus) et praeteritorum memoria et spe consequentium sapientis vitam refertam putat*, e per influenza di vari luoghi dello stesso Epicuro: *Ep. ad Men.* 122 ὅπως γηράσκων νεάζῃ τοῖς ἀγαθοῖς διὰ τὴν χάριν (= *propter gratam recordationem*) τῶν γεγονότων, *S. V.* 19 τοῦ γεγονότος ἀμνήμων ἀγαθοῦ γέρον τήμερον γεγένηται, *S. V.* 75 εἰς τὰ παρωχηκότα ἀγαθὰ ἀχάριστος φωνὴ ἢ λέγουσα: τέλος ὅρα μακροῦ βίου.

Inoltre ἀπόλλυσθαι non è un semplice *praeteriri*, ma contiene l'idea della rovina e della perdita, cosa che non si addice affatto al pensiero. Secondo Epicuro nessun bene va perduto, perché il suo ricordo, per quanto tempo sia trascorso, aiuta sempre ad allontanare l'afflizione e a rendere sereno l'animo del saggio in ogni momento, aspetto questo dell'etica epicurea illustrato ampiamente da Cic. *Tusc.* III, 13, 28 ss.

In S. V. 14 ὁ δὲ βίος μελλησµῶ παραπόλλυται καὶ εἰς ἕκαστος ἡµῶν ἀσχολούµενος ἀποθνήσκει il verbo παραπόλλυσθαι è usato proprio a proposito di chi vive dipendendo dal futuro, che è la vita degli stolti, *ingrata et trepida*, come dice Sen. *Ep.* 15, 9.

Una terza obiezione si può sollevare contro τῶν ἀπολλυμένων: la frase è intesa come se ci fosse ἀγαθῶν ο ἡδονῶν, ma in realtà essa è generica ed Epicuro non consiglia mai di ricordare i mali patiti o di tenere presenti i possibili mali futuri, perché per mezzo della previsione feriscano meno quando arrivano, come insegnavano i Cirenaici: Cic. *Tusc.* III, 15, 32 *censet (Epicurus) necesse esse omnis in aegritudine esse qui se in malis esse arbitrentur, sive illa ante provisiva et expectata sint sive inveteraverint...*

Tutti gl'inconvenienti rilevati scompaiono, se si corregge τῶν ἀπολελυμένων del cod. Vat. in τῶν ἀπολελαυσμένων conforme a quel che dice, ad illustrazione del medesimo pensiero. Plut. *non fosse suav. vivi sec. Epic.* 18, p. 1099 E (= fr. 436 Us.) τῆ μνήμη τῶν ἀπολελαυσμένων (v. l. ἐναπολελαυσμένων) πρότερον ἡδονῶν, 4, p. 1089 C ἡ μνήμη τῶν ἀπολελαυσμένων (v. l. ἀπολελυμένων). Non occorre precisare se la sentenza discussa sia proprio di Epicuro, data la natura miscellanea del *Gnomologium*; basta considerarla epicurea e osservare che i vocaboli ἀπολαύω (*Ep. ad Men.* 130), ἀπολαυστός (*ib.* 124), ἀπόλαυσις (*ib.* 131 e 132; S. V. 27) non sono rari negli scritti epicurei.

Anche sotto l'aspetto paleografico, la corruttela si spiega molto facilmente: invece di ἀπολελαυσμένων fu scritto ἀπολελαυμένων, che è *varia lectio* per es. in Plut. *o. c.* 4, p. 1089 C; il secondo α (in maiuscola) fu confuso con il λ che precede e fu considerato una dittografia; e così nacque ἀπολελυμένων.

ADELMO BARIGAZZI